

«Questo è il pane disceso dal cielo...». La festa del beato Carlo cade quest'anno mentre la guerra in Ucraina ci fa ogni giorno inorridire per il cielo plumbeo dal quale non scende pane di vita, ma missili che abbattono case e falcidiano vite, mettendo in fuga tanti esseri umani e portando conseguenze pesanti su noi tutti. Questo cielo che l'odio degli uomini sta ancora una volta oscurando ha bisogno di rifare spazio al cielo di Dio. Quel cielo a cui Carlo guardava, perché i suoi occhi luminosi erano un cielo essi stessi. Quando infatti si diventa amici di Gesù, il cuore stesso diventa cielo. Lo spiega Gesù in un altro brano del Vangelo di Giovanni: «Se uno mi ama osserverà la mia parola, il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e porremo la nostra dimora dentro di lui». Che promessa grande! Davvero una promessa di cielo. Che cosa è infatti il cielo, il paradiso, se non l'essere abitati totalmente dalla Trinità? Nella visione cristiana il passaggio da questa terra al cielo non è che l'attraversamento di un tunnel in cui il tempo breve dell'oscurità si apre alla luce dell'eterno. Per questo san Francesco, proprio in questo Santuario, nell'annesso vescovado, in quegli ambienti che scavi imponenti ci hanno permesso di riportare alla luce con la porta che egli varcò il giorno della sua spogliazione, alla fine della sua vita, preparandosi in questo stesso luogo a morire prima di scendere alla Porziuncola per l'ultimo respiro, chiese ai suoi frati di lenire la sofferenza del suo corpo con il canto delle lodi di Dio. I cittadini di Assisi ne rimasero stupiti: si può andare incontro a “sorella morte” cantando.

Il segreto di tutto questo è l'Eucaristia. È quello che Francesco e Carlo ricordano insieme in questo Santuario. Essi sono due cantori dell'Eucaristia, facendosi quasi da contrappunto musicale: Francesco, con una melodia discendente, perché ama vedere l'Eucaristia come il “discendere” di Gesù sui nostri altari, e Carlo, con una melodia ascendente, perché ama vedere l'Eucaristia come “autostrada per il cielo”. Un'immagine, quest'ultima, che anche la sua tomba ricorda, sollevata com'è da un soffio di luce. Ricordiamo le sue parole: «Più Eucaristie riceveremo e più diventeremo simili a Gesù e già su questa terra pregusteremo il Paradiso».

Carlo credeva alle parole di Gesù. Aveva certo tanti libri da leggere, se non altro per il suo percorso scolastico. Ma il Vangelo era per lui, come dev'essere per ogni cristiano, il vero libro di testo, quello che “fa testo”, rispetto alle infinite parole che ci assordano ogni giorno. E per questo, quando Gesù dice una cosa umanamente così sconvolgente, «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna», questa parola per lui faceva testo: era parola vera, da accogliere e da vivere. Questa promessa di vita doveva far vibrare il suo cuore. E chi, come lui, aveva così prepotente il bisogno di vita? Tutto gli sembrava bello, dalla natura, allo sport, alla musica, all'informatica.

Sì, la vita è bella. Carlo ci invita ad amarla, in tutte le sue espressioni. La vita va accolta e custodita, mai deturpata dal peccato, mai fatta oggetto di violenza. È bella soprattutto se si pone in sintonia con la vita che fiorisce intorno a noi non solo negli esseri umani, nelle piante, negli animali. C'è ad Assisi chi lo ricorda a passeggio con i suoi cani. L'amore di Carlo per gli animali era quasi tenerezza. Tutto è uscito dalle mani di Dio, e su tutte le cose lo sguardo di Dio si posò con quell'incanto che la bibbia esprime nel ritornello: «Dio vide che era cosa buona». Potremmo tradurre: Dio disse: “quanto è bello!”. È il sentimento che anche noi dovremmo sempre provare di fronte alla natura, sentendo il dovere di rispettarla perché essa non sia costretta a ribellarsi fino a quegli eventi estremi che dappertutto nel mondo ci stanno mettendo spesso a dura prova.

La vita è bella. Ma non si riduce alla vita di quaggiù. Questa è un preludio di una vita più grande. Carlo ci arrivò presto, nel fiore dell'età, e vi arrivò gioioso, perché ne aveva imparato il segreto: la presenza reale di Gesù nell'ostia santa, quella che ti fa sentire, quando fai la comunione, che ricevi veramente Gesù, e ti dà la certezza, quando ti poni in adorazione, che stai veramente davanti a lui, e gli puoi parlare come si parla ad un amico, e che amico! Di qui la sua fatica puntigliosa nel creare la mostra dei miracoli eucaristici. Voleva gridare a tutti che Gesù, nel sacramento del pane e del vino, è davvero lui, certo in modo misterioso, ma con una verità che quei miracoli aiutano ad accogliere. Nell'Eucaristia Gesù è davvero presente. E si realizza per noi, nei suoi confronti, ogni

volta che lo riceviamo, un abbraccio forte, anzi una compenetrazione reciproca: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui». Rimanere in Gesù, e lasciare che Gesù rimanga in noi: quale cielo è più bello di questo? È davvero l'anticipazione del Paradiso, l'autostrada verso di esso. Un'autostrada speciale, senza intoppi, incidenti e lavori in corso, in cui l'arrivo alla meta è sicuro e rapido, perché Gesù stesso ci attira per essere la gioia del nostro cuore.

Gioia. Un'altra caratteristica di Carlo. Basta guardarlo. La mamma Antonia dice che le mancano le sue risate. Negli accenti di Paolo ai Filippesi, nella prima lettura, proprio questa gioia ci viene raccomandata. "Siate sempre lieti nel Signore". Un cristianesimo musone è il tradimento del cristianesimo. Carlo attira innanzitutto col suo sorriso. Essere sempre lieti non significa essere senza problemi. E talvolta sono problemi grandi, davanti ai quali il cuore diventa buio e le lacrime sono struggenti. Come essere lieti sotto le bombe? O quando il dolore torchia il corpo e la malattia lo devasta? O quando sei nel bisogno e non trovi un'anima viva che abbia un minimo di compassione? La letizia del cristiano non è l'incoscienza di chi non si rende conto dei problemi o non se ne cura. È piuttosto quella pace profonda, che anche nella più dura delle prove, non fa perdere la speranza, perché ci ricorda che siamo accompagnati da Gesù, che soffre con noi e porta la croce con noi. Al tempo stesso è anche quella pace che non si chiude in se stessa, ma si irradia, ci fa correre accanto al fratello e alla sorella che soffre, in una condivisione che assume il volto della preghiera, giacché nel fratello più povero si accoglie e si serve Cristo stesso. Carlo lo aveva capito. E per questo, all'intensità dei suoi sentimenti eucaristici, univa la concreta solidarietà verso i poveri. Lo abbiamo ricordato proprio due giorni fa, inaugurando nel suo nome una mensa per i poveri. Eucaristia e poveri sono inscindibili. Lo stesso Gesù che ci ha garantito la sua presenza nel pane di vita, ci ha anche detto: ero affamato e mi avete dato da mangiare. In tutte le fragilità e vulnerabilità dei fratelli Gesù si nasconde e ci attende.

A due anni dalla sua beatificazione, stiamo constatando quanto Carlo sia sempre più conosciuto in tutto il mondo, stia illuminando tante esistenze, e soprattutto stia attraendo tanti giovani, a cui le mode propongono spesso una vita da fotocopia, mentre Carlo propone loro una vita originale, come quella che Gesù solo consente di vivere.

Ringraziamo il Signore per quanto ha fatto in lui, augurandoci che presto la sua memoria liturgica possa diventare, con la canonizzazione, un patrimonio della Chiesa universale.